

COLOMBIA I guerriglieri avevano occupato il Palazzo di Giustizia

Massacro a Bogotà, 50 morti

Cannoni e carri armati contro i ribelli che tenevano in ostaggio diversi giudici

I militari hanno riconquistato l'edificio servendosi della dinamite - I sequestratori volevano sottoporre a processo il presidente Betancur - Ucciso anche il presidente della Corte suprema - Notizie contrastanti sulla sorte di Andres Almarales, leader della guerriglia

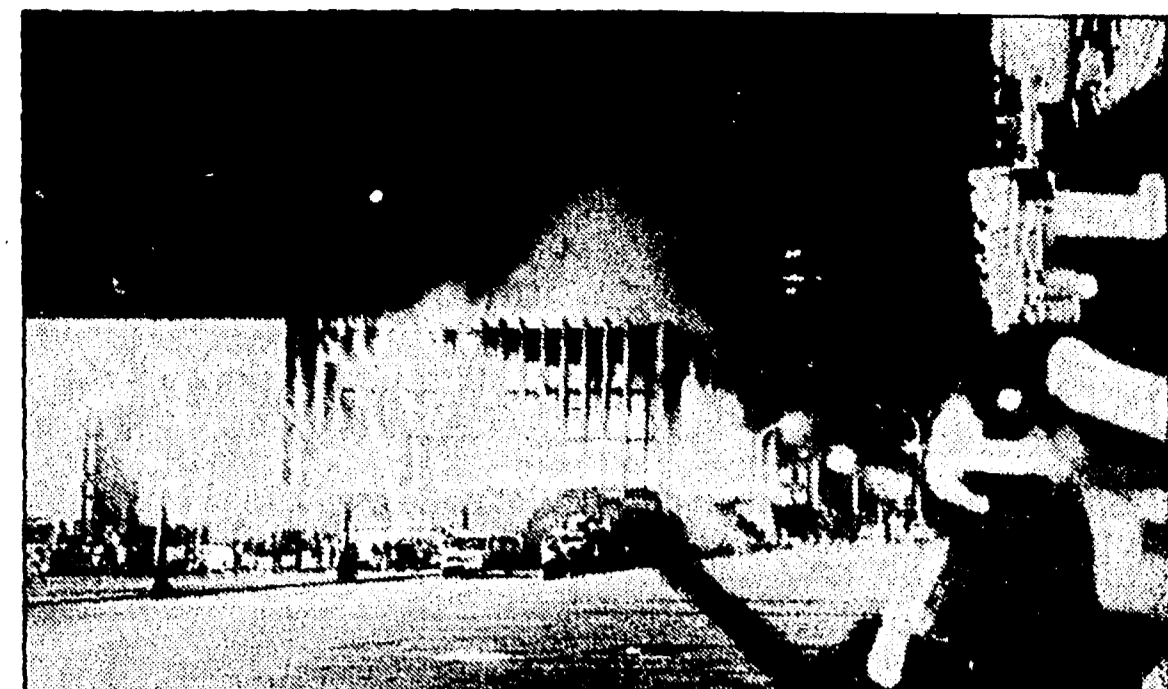
BOGOTÀ — Dopo 27 ore di assedio l'esercito colombiano ha riconquistato ieri sera, alle 20,45 ora italiana, il Palazzo di giustizia di Bogotà, occupato mercoledì dai guerriglieri del «Movimento 19 aprile» (M-19). I soldati sono penetrati nell'edificio aprendo una breccia con la dinamite: alla fine dell'operazione quando anche gli ultimi 38 ostaggi erano stati liberati, sul terreno di battaglia rimanevano 40-50 cadaveri. Fra le vittime anche il presidente della corte suprema Alfonso Reyes, uno dei più autorevoli giuristi del Sud America. Secondo alcune fonti sarebbero stati uccisi anche Andres Almarales, Alfonso Jacquin e Luis Otero Cinfuegos leader del gruppo guerrigliero. Ma altre fonti sostengono invece che Almarales sarebbe stato ferito e si troverebbe ricoverato in un ospedale della capitale.

Al momento in cui scriviamo le notizie sono ancora confuse, soprattutto sull'ultima fase di questa drammatica vicenda. Prima dell'assalto finale, l'esercito colombiano ha tentato invano tre volte con cannoni e carri armati di conquistare l'edificio e liberare i prigionieri, fra i quali una decina di giudici della corte suprema e del Consiglio di Stato. Ma vediamo di ricostruire questa drammatica vicenda conclusa in un vero e proprio bagno di sangue. Tutto inizia alle 11,40 di mercoledì.

A bordo del veicolo è un commando di guerriglieri, uomini e donne in divisa, muniti di armi automatiche. Con grande rapidità si distribuiscono nei vari ambienti, tenendo le circa duecento persone presenti in quel momento sotto la minaccia dei fucili. Le prime ore sono le più confuse, quelle in cui si ha il maggior numero di vittime. Quando polizia ed esercito accorrono sul posto, circondando il palazzo, tra assediati e assediati ci sono fitti scambi di colpi d'arma da fuoco. Alcuni passanti, ancora ignari dell'accaduto, restano presi in mezzo. Si contano parecchi feriti, forse dei morti. Verso le 15 locali i militari tentano il primo assalto. Un carro armato leggero abbatte il portone d'ingresso in legno. I corpi speciali irrompono all'interno. I combattimenti sono accaniti. Gli uomini del M-19 cedono a poco a poco terreno, ritirandosi verso i piani superiori. La maggior parte degli ostaggi (in maggioranza impiegati e funzionari degli uffici giudiziari) viene abbandonata a se stessa, ma un nucleo consistente, che comprende almeno otto giudici della Corte suprema e del Consiglio di Stato, rimane in mano loro. Gli altri vengono fatti uscire a uno a uno dai militari. Escono camminando con le mani dietro la nuca. Evidentemente si teme che tra di loro si sia infiltrato qualche guerrigliero per tentare di allontanarsi indenne dal posto.



BOGOTÀ - Carri armati puntati sul Palazzo di Giustizia di Bogotà, un ferito portato via a braccia; di fianco al titolo, l'edificio in fiamme



no, a quanto sembra, dato fuoco agli archivi giudiziari. Terminata la battaglia, sul terreno restano circa dieci morti e una ventina di feriti. Non è chiaro quante delle vittime appartengono al movimento guerrigliero.

Un secondo attacco avviene nella notte. Contro il palazzo vengono esplosi anche colpi di cannone. I militari tentano di espugnare quella che ormai sembra diventata una fortezza inaccessibile. Le fiamme si sono ridotte d'intensità, ma penetrare risulta impossibile. Il volume di fuoco dei sequestratori assediati è notevole, e dalla loro parte c'è la struttura del campo di battaglia: muri, scale, corridoi. Un attacco in massa è impossibile. L'esercito si ritira.

Nel frattempo il M-19 ha fatto conoscere le proprie condizioni per andarsene e rilasciare i prigionieri (tra loro è il presidente della Corte suprema Alfonso Reyes Echandia). Vogliono vedere Betancur, il presidente che nello scorso agosto firmò proprio con il M-19, così come con due altri gruppi di guerriglia, una sorta di armistizio, durato solo pochi mesi. Vogliono spazio sulle radio e sui giornali per far sapere a quali condizioni sono disposti ad avviare nuovamente trattative di pace con le autorità; chiedono che sia sottoposto a giudizio il presidente Betancur con il suo governo, e che la Corte suprema promuova un grande dibattito pubblico sul processo di pacificazione nazionale. A rendere note le richieste sono due dirigenti del movimento, Andres Almarales e Alfonso Jacquin, che guidano l'operazione. Ma il governo risponde in maniera decisa: non trattiamo, possiamo solo assicurarvi un processo

equo. Viene concesso ad Alfonso Reyes, il presidente della Corte suprema, di concedere un'intervista telefonica, nella quale rassicura al governo di non usare la forza, perché il risultato sarebbe un massacro. Arriva il mattino (in Italia è il pomeriggio di ieri). Nuovo assalto e nuovo fallimento. Tre esplosioni violentissime fanno tremare i muri del palazzo di giustizia, che è ora all'ottanta per cento, dice l'esercito, distrutto dalle fiamme, ma resta nonostante ciò in piedi. Non è chiaro da dove provengano. L'unico frutto della nuova incursione, la terza, è la liberazione di sette autisti rimasti intrappolati nel parcheggio sotterraneo dell'edificio. I guerriglieri rilasciano un giudice, Reynaldo Arciniegas. Un altro, fratello del presidente Betancur medesimo, è già riuscito a fuggire in occasione di uno dei due attacchi precedenti.

A sera un comunicato dell'esercito fissa in 17 (ma per altre fonti i morti sono almeno 25) il numero dei morti accertati, dieci dei quali tra i guerriglieri. Gli altri sono un militare, quattro poliziotti, due civili. Non è chiaro se i civili uccisi siano passati o persone che si trovavano entro l'edificio. L'atmosfera è tesa. Da un momento all'altro potrebbe accadere l'irrimediabile. Dentro con gli ostaggi si dice siano rimasti da 10 a 15 ribelli. In serata il presidente Betancur ha confermato che il governo non tratta, ma è disponibile a dialogare. Ma la situazione precipita nuovamente. L'esercito si apre una breccia con la dinamite. Il Palazzo di Giustizia è riconquistato, ma il prezzo pagato è molto alto.

SUDAFRICA

Invito di Reagan a Botha «Dovete trattare coi neri»

JOHANNESBURG — «Devo dirle, signor ambasciatore, che il popolo americano non può tollerare il razzismo in nessun posto, men che meno in un paese che si professa occidentale (...). Conto che il suo governo prenda l'iniziativa di cominciare negoziati che conducano ad un sistema politico basato sul consenso di tutti i governati. Con queste parole di chiaro invito al regime di Botha ad avviare al più presto negoziati con l'opposizione nera del paese, Ronald Reagan ha accettato martedì sera le credenziali del nuovo ambasciatore sudafricano negli Stati Uniti, Herbert Beukes. Il testo del

discorso di Reagan è stato reso noto ieri ed ha colpito per l'immediatezza del tono con cui il presidente Usa, ormai estremamente imbarazzato dal comportamento di Pretoria, l'ha pronunciato. La risposta a Reagan è arrivata indirettamente dal viceministro degli Esteri sudafricano Ron Miller che ha ribadito ieri il desiderio del governo di aprire un dialogo con leader neri «influenti, ma contrari alla violenza» come il premio Nobel per la Pace Desmond Tutu e il presidente dell'Alleanza mondiale delle Chiese riformate Allan Boesak, per giungere allo smantellamento dell'apartheid. Tutu ha già fatto

sapere di essere disponibile a patto che il gruppo di negoziatori sia ristretto in modo da poter discutere concretamente tutti i problemi. Terzi gruppi di studenti meticcii radicali hanno continuato per il quarto giorno consecutivo a boicottare gli esami e a contestare nelle scuole dell'area di Città del Capo. La polizia ne avrebbe arrestati 300. La notizia è di fonte studentesca e non è confermata dalle forze dell'ordine, le uniche autorizzate a fornire informazioni sui disordini. A Soweto, vicino a Port Elizabeth, un secondo nero è stato trovato morto carbonizzato.

LIBIA

Gheddafi attacca gli Usa: «Vi destabilizzeremo»

TRIPOLI — Elegantissimo, in un barracano bianco bordato d'oro, il colonnello Gheddafi ha ricevuto ieri una folla rappresentativa della stampa di tutto il mondo per fare il punto sulle rivelazioni recenti del quotidiano «Washington Post» su un complotto della Cia per eliminare il suo regime, compiuto autorizzato dal presidente Reagan. «Solo per aver autorizzato questo piano — ha affermato Gheddafi — Reagan dovrebbe essere processato da un tribunale ordinario degli Stati Uniti per violazione delle leggi del suo stesso paese».

Questo è stato l'inizio di un virulento attacco agli Usa

con cui — dice il colonnello — non si può trattare, «come non si poteva trattare a suo tempo con Hitler e Mussolini». Gheddafi non ha dubbi: «Il governo degli Stati Uniti è neozionista e Reagan farà la stessa fine di Nixon». Qualora un piano come quello rivelato dal «Washington Post» dovesse essere tentato, Tripoli si ritirerà in dovere di «combattere»; con le parole del leader libico: «Dobbiamo soverciare l'America dall'interno usando tutti i mezzi possibili».

Molte le domande dei giornalisti sulla vicenda della «Achille Lauro». Gheddafi ha sottolineato la gravità del fatto che una nazione sovra-

na come gli Usa si sia macchiata di un atto di pirateria come il dirottamento del Boeing egiziano a Sigonella e abbia inoltre umiliato governi amici come l'Egitto e la Tunisia (per l'approvazione del raid israeliano sul quartier generale dell'Olp).

Il colonnello non ha minimamente menzionato, a proposito del sequestro della «Achille Lauro», il comportamento del governo italiano. Ha infine concluso l'incontro-stampa ribadendo l'opposizione di Tripoli ad ogni dirottamento e deplorando l'uccisione del cittadino americano Leon Klinghoffer.

Brevi

Milko Balev ricevuto da Natta

ROMA — Milko Balev, membro dell'Ufficio politico e della Segreteria del Partito comunista bulgaro, in Italia su invito del Pci per un breve periodo di vacanza, è stato ricevuto ieri da Alessandro Natta, segretario generale del Pci. Durante il cordiale colloquio sono stati discussi alcuni aspetti dell'attuale situazione internazionale, delle relazioni tra l'Italia e la Repubblica popolare di Bulgaria e dei rapporti tra i due partiti. Precedentemente Milko Balev, assieme all'ambasciatore bulgaro in Italia, Reiko Marinov Nikolov, si era incontrato con Gian Carlo Pajetta, Antonio Rubbi e Raffaello De Brasi.

Mitterrand in Rft

BONN — Il presidente francese François Mitterrand è arrivato nel pomeriggio di ieri a Bonn per due giorni di colloqui col cancelliere Kohl.

Niente «dazebao» nelle università cinesi

PECHINO — Gli studenti delle università cinesi sono stati invitati dalle autorità a non utilizzare più i metodi «dannosi» degli anni caotici della rivoluzione culturale, come i manifesti murali e grandi cartoni, i famosi «dazebao», e ad andare a verificare personalmente nelle fabbriche e nelle campagne i risultati delle riforme invece di aspettare fedeli alle voci.

Lange: per Greenpeace nessun negoziato

WELLINGTON — Il primo ministro neozelandese David Lange ha smentito ieri che i governi di Nuova Zelanda e Francia stiano negoziando sulla sorte dei due agnelli dei servizi segreti francesi coinvolti nell'affondamento della «Rainbow Warrior», imbarcazione dell'organizzazione ecologista «Greenpeace».

Tentato golpe in Guinea Bissau

BISSAU — Il vicepresidente del Consiglio di Stato e ministro di Stato alla Giustizia, colonnello Paulo Corras, è stato arrestato sulla base dell'accusa di aver tentato di organizzare un colpo di Stato. L'accusa è stata formulata da cinque ufficiali, anch'essi in carcere per aver partecipato all'iniziativa.

GIAPPONE

È morto Tomio Nishizawa, vice presidente del Pcg

È morto ieri a Tokio il vice presidente del Partito comunista giapponese Tomio Nishizawa. Un telegramma di condoglianza è stato inviato al Presidium del Pcg dal segretario generale del Partito comunista italiano Alessandro Natta.

«Profondamente addolorato — si legge nel messaggio di Natta — per la scomparsa del vostro alto dirigente Tomio Nishizawa e nostro caro amico e compagno, esprimiamo a nome dei comunisti italiani e mio personale le condoglianze e i sensi della nostra solidarietà ai familiari e ai comunisti giapponesi».

POLO

Bella come una Polo, forte come una Volkswagen.

nuovo!
motore di 45CV,
più velocità, minori consumi,
soltanto 66 minuti di
manutenzione in un anno.



- nuovo anche:
- l'accensione elettronica;
 - la regolazione idraulica del gioco delle valvole;
 - la frizione autoregistrante;
 - le candele a "lunga vita" 30.000km;
 - la marmitta e lo scarico in acciaio.

È per questo che vi chiede soltanto 66 minuti di manutenzione per un anno.

VOLKSWAGEN  c'è da fidarsi.

850 punti di Vendita e Assistenza in Italia. Vedere negli elenchi telefonici alla seconda di copertina e nelle pagine gialle alla voce Automobili.